





La terribile sciagura sull'Autostrada del Sole al 13° km. della Salaria

# A pochi minuti dalla sospensione del lavoro il viadotto è crollato seppellendo gli operai

Sei morti e quattro feriti di cui tre gravissimi - Un operaio nel vedere il fratello travolto dal cemento è stato colto da un collasso cardiaco - Una generosa gara di solidarietà tra i soccorritori - Come tre operai sono scampati alla catastrofe

(Continuazione dalla 1. pagina)

mediatamente avventurati sull'incidente, ma il cantiere che conduce al cantiere per prestare aiuto, ma l'impresa era difficilissima. Solo quando sono giunti sul posto gli automezzi dei vigili del fuoco, alcune camionette della polizia e dei carabinieri è stato possibile mettersi al lavoro. Primo compito che i soccorritori hanno dovuto affrontare è stato quello di rimuovere la massa enorme dei detriti che ancora ricopriva i corpi dei dieci operai, ancora tutti in vita. Si trattava di centinaia di tavole, di grossi blocchi di cemento, di tubi di ferro crollati. Nel giro di un'ora, lavorando come forsennati e in una disperata e in parte vana lotta contro il tempo, vigili, agenti della Ps e carabinieri, grazie all'aiuto decisivo prestato loro dagli operai del cantiere e dai volontari, sono riusciti ad avviare al Policlinico a bordo delle ambulanze e altri mezzi di fortuna, tutti i feriti. Erano tutti trionfanti. Al Policlinico, nel giro di tre ore, è stato tracciato il primo tragico bilancio.

I morti sono Emilio Bartolero, di 21 anni, capo squadra, abitante alle Capannelle in via Corigliano Calabro 46; Vittorio Lazzarotti, di 36 anni, residente a Valstagna (Vicenza); Arturo Peruch, di 42 anni, abitante a Castel Gubileo; Valerio Capocci, di 30 anni; Olivio Bechini, nato 31 anni fa in provincia di Siena, abitante alla borgata Fidenze. Ed ecco l'elenco dei feriti: Raffaele Di Marcello, di 34 anni, abitante a Montebelluna; Vincenzo Clementini, di 30 anni, abitante a Settebagni; Luigi Colasanti, di 29 anni, abitante alla borgata Fidenze; Fernando Colantoni, di 28 anni; Elio Capodacqua, di 20 anni, residente a Capistrello (L'Aquila).

All'una e venti della notte è deceduto anche Raffaele Di Marcello, portando così il bilancio della sciagura a ben sei morti. Tra i ricoverati è da annoverare anche Massimo Bechini, di 19 anni, il quale mentre si trovava ai piedi di uno dei grandi piloni del cavalcavia ha avuto modo di assistere allo svolgersi della catastrofe e sapendo che tra gli infortunati vi era anche suo fratello Olivio — è stato uno dei primi ad accorrere sul posto. Alla vista però dei resti straziati del congiunto è stato colto da un collasso cardiaco che ha reso necessario il suo ricovero nell'ospedale.

Occorre dare atto a tutti i sanitari del Policlinico ed in particolare al direttore del nosocomio prof. Costanzi e al suo vice prof. Ricci, dell'abnegazione e della premura con le quali hanno condotto l'opera di assistenza nei riguardi degli infortunati. La direzione dell'ospedale infatti, non appena venuta a conoscenza dell'accaduto, predispose nel giro di pochi minuti un piano di emergenza. Tutto il personale presente nei vari padiglioni veniva messo in stato d'allarme, numerosi medici venivano distaccati al settore del pronto soccorso mentre all'interno si procedeva ad apprestare due sale operatorie.

La morte è ancora in agguato mentre gli agenti scrivono l'attestato di morte. Il Policlinico che due dei feriti ancora li ricoverati — Vincenzo Clementini e Fernando Colantoni — versano in condizioni disperate.

Come abbiamo però già accennato, dall'inferno del cavalcavia di «Malpasso» è stato anche qualcuno che ha avuto la ventura di uscire incolume. E' stato un miracolo — ci dice Filippo De Simone, l'operaio rimasto aggrappato al blondon —. Ho sentito che la terra mi mancava sotto i piedi nello stesso momento in cui stavo trattenendo la benna della mia macchina che oscillava. Avevo appena spostato una cassetta di arnesi, perciò il blondon si era mosso. Mi sono aggrappato con una mano alla macchina, poi, non ho capito più niente: urla, rumore di ferraglia, la polvere che mi penetrava nelle narici. Non so come sia riuscito ad afferrarmi al blondon anche con l'altra mano. L'importante era continuare a rimanere aggrappato; pensavo a mia moglie e ai miei due figli. E alla fine, a me è sembrato un secolo, mi hanno tratto in salvo».

Un altro degli scampati deve la propria salvezza ad un providenziale «cicchetto» che gli aveva inflitto il proprio capo-squadra, il povero Emilio Bartolero, pochi minuti prima che il tragico

collo si verificasse. Si tratta di Guido Di Bonaventura, addetto ad una betoniera, una macchina per impastare il cemento. Ad un certo momento il Di Bonaventura era salito sull'incastellatura delle tralicci travate, ma il capo squadra aveva ritenuto superflua la sua presenza e lo aveva invitato a ridiscendere immediatamente. Di lì a qualche attimo il disastro. Ad una semplice scalfitura ad una mano deve invece la propria salvezza Enrico Liberati, di Settebagni, un anziano operaio, appartenente alla stessa squadra che è stata distrutta nel sinistro. Terzi l'altro, infatti, il Liberati si era prodotto una

lieve ferita alla mano ed aveva abbandonato il lavoro. Non si era trattato d'una cosa grave, tanto è vero che l'altro gli aveva potuto recarsi a caccia assieme con gli amici Gaudentio Favarelli e Valerio Bernardini.

Erano circa le dieci quando i tre, dopo aver battuto per alcune ore le zone circostanti il cantiere di «Malpasso», si stavano dirigendo proprio alla volta del cantiere di «Castel Gubileo» per salutare i compagni di lavoro. Da poche centinaia di metri, sconvolti dall'orribile, hanno assistito alla catastrofe.

Al suo coraggio e alla sua prontezza di riflessi deve invece la propria salvezza Elio

Capodacqua che i medici del Policlinico hanno giudicato guaribile in 28 giorni. «Al momento del crollo», egli ci ha detto — mi trovavo a metà tra un pilone e l'altro, non so come è stato, forse l'istinto, forse una premonizione, non lo so. Ad un certo momento mi sono reso conto del pericolo. I tubolari oscillavano paurosamente. Per evitare di essere travolto mi sono gettato alla disperata tra i tubi e quasi ad occhi chiusi sono sceso da una sbarra all'altra». Quando già la valanga di cemento si stava schiantando al suolo, Elio Capodacqua si abbatté a terra da un'altezza di quattro metri

ha avuto una spalla fratturata. Per salvarsi la vita gli sono bastati pochi secondi. E' aggruppato con raccapriccio: «Cosa sarebbe successo se il crollo fosse avvenuto in un giorno feriali, quando di operai che lavorano sul viadotto stamo quasi il doppio?».

Perché anche questa è una circostanza da tener presente. Le vittime del disastro si trovavano sul posto nonostante la giornata domenicale. C'era da guadagnare qualche soldo in più. Vittorio Lazzarotti, di Vicenza, aveva nove figli e la moglie malata; sono rimasti soli. Anche gli altri operai sulle spalle una famiglia da mantenere e cercavano di arrotondare il proprio salario.

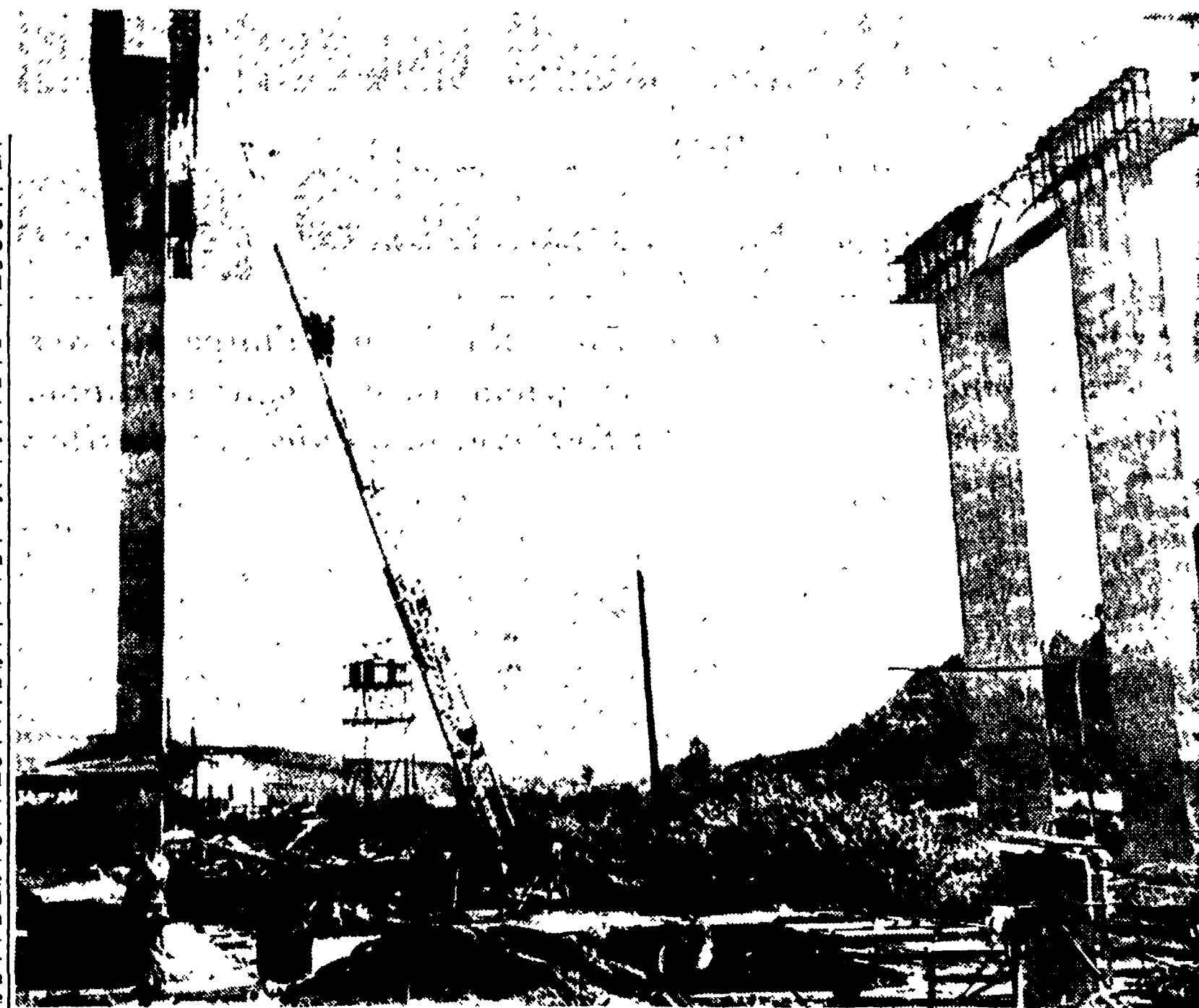
A questo punto una domanda sorge angosciata: come mai è potuto accadere una cosa simile? Su questa Autostrada del Sole sono impegnate alcune delle forze finanziarie e tecnicamente più potenti di tutto il paese. L'Autostrada del Sole giornalmente viene portata come esempio di un'opera perfetta, senza pari. Può darsi... ma qui la nostra mente corre a quel 24 ottobre 1959 quando a Barberino del Mugello, in un cantiere della stessa autostrada, nelle stesse identiche condizioni — anche allora si trattava d'un viadotto e fu una piramide di tubi Innocenti a schiantarsi al suolo senza alcun apparente motivo — ben quattro operai persero la vita, altri due rimasero gravemente feriti ed infine due ancora si salvarono — come ieri il De Simone — aggrappandosi «miracolosamente» alle catene delle gru.

Naturalmente tra qualche ora inizierà la solita inchiesta. O forse dato il clamore e la commozione suscitati dall'avvenimento nell'opinione pubblica, essa è già incominciata. I tecnici del cantiere, come ad esempio, il direttore della «Recchi», l'ingegner Chiffredo Belle, già dicono di non saper spiegare le cause del disastro. Questa è la volta però che simili dichiarazioni lascino il tempo che trovano. Questa è la volta che bisogna vedere chiaro, bisogna vedere a fondo, fino in fondo. A chi parla di fatalità, di vittime volute da un preteso progresso, gli edili romani si apprestano a rispondere con la lotta. Una lotta per fare in modo che il loro lavoro non sia una fonte inscuribile di sciagure, una condanna a morte.

La notizia della nuova terribile sciagura — ultimo episodio di una lunga catena di infortuni che hanno insanguinato i cantieri edili romani — ha suscitato enorme impressione. Nonostante l'inspiegabile silenzio della radio, che nelle trasmissioni delle 13 e 13.30 ha ignorato la tragedia, la notizia è corsa nella città. In numerosi cantieri — dove si lavorava nonostante la giornata festiva — gli operai appena appresa la notizia hanno abbandonato ogni attività in segno di protesta.

Intanto la segreteria del sindacato provinciale degli edili decideva di indire uno sciopero per mercoledì prossimo a partire dalle ore 12.

La segreteria provinciale della FILLEA — annuncia un comunicato diffuso ieri a tarda sera — venuta a conoscenza del pauroso disastro accaduto nel cantiere dell'impresa Recchi che sta costruendo un tratto della autostrada del Sole, dove hanno perduto la vita 6 lavoratori e altri quattro sono rimasti gravemente feriti, e tenuto conto che gli infortuni nei cantieri sono in continuo aumento, ha deci-



Una visione d'insieme del viadotto dove è avvenuto il crollo che ha travolto gli 11 operai

Basta con gli «omicidi bianchi»!

## Mercoledì sciopero in tutti i cantieri

La notizia della nuova terribile sciagura — ultimo episodio di una lunga catena di infortuni che hanno insanguinato i cantieri edili romani — ha suscitato enorme impressione. Nonostante l'inspiegabile silenzio della radio, che nelle trasmissioni delle 13 e 13.30 ha ignorato la tragedia, la notizia è corsa nella città. In numerosi cantieri — dove si lavorava nonostante la giornata festiva — gli operai appena appresa la notizia hanno abbandonato ogni attività in segno di protesta.

Intanto la segreteria del sindacato provinciale degli edili decideva di indire uno sciopero per mercoledì prossimo a partire dalle ore 12.

La segreteria provinciale della FILLEA — annuncia un comunicato diffuso ieri a tarda sera — venuta a conoscenza del pauroso disastro accaduto nel cantiere dell'impresa Recchi che sta costruendo un tratto della autostrada del Sole, dove hanno perduto la vita 6 lavoratori e altri quattro sono rimasti gravemente feriti, e tenuto conto che gli infortuni nei cantieri sono in continuo aumento, ha deci-

so di proclamare uno sciopero di tutti gli edili di Roma e della provincia per mercoledì 27, a partire dalle ore 12.

La segreteria provinciale della FILLEA — annuncia un comunicato diffuso ieri a tarda sera — venuta a conoscenza del pauroso disastro accaduto nel cantiere dell'impresa Recchi che sta costruendo un tratto della autostrada del Sole, dove hanno perduto la vita 6 lavoratori e altri quattro sono rimasti gravemente feriti, e tenuto conto che gli infortuni nei cantieri sono in continuo aumento, ha deci-

Il compagno Aldo Giunti, segretario della Camera del Lavoro, che si è recato immediatamente sul posto della sciagura ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La spaventosa tragedia che ha stroncato la vita di 6 lavoratori e provocato il ferimento di altri quattro, ci riempie di emozione e di angoscia. A nome della Camera del Lavoro esprimiamo il cordoglio di tutti i lavoratori romani ai familiari ed ai compagni di lavoro delle vittime e l'augurio fraterno di completa guarigione a coloro che giacciono in ospedale. Ma quanto è accaduto non può farci limitare soltanto alle espressioni di dolore e di commozione: la sciagura di Settebagni rappresenta un ennesimo episodio, di spaventose proporzioni, del continuo stillare di sangue che, colpisce in particolare i lavoratori dell'edilizia, i quali ormai vanno nei cantieri come in un campo di battaglia.

Non si può restare indifferenti di fronte alla lunga, quotidiana catena di infortuni sul lavoro. Non si può invocare la fatalità come unica giustificazione. La cupidigia di realizzare alti profitti troppo spesso spinge ad infrazioni gravi, ad ignorare le elementari precauzioni antinfortunistiche, a ritmi di lavoro spesso crudeli.

I morti di Settebagni sono una frustata per tutti: soprattutto per gli imprenditori e per gli organi preposti a garantire la applicazione delle norme antinfortunistiche, a vigilare sulle caratteristiche tecniche delle costruzioni, a parteciparvi e a quando vengono eseguite con i soldi dello Stato. Ma è una frustata anche per tutte le organizzazioni sindacali che non possono ulteriormente tollerare il pauroso aumento degli «omicidi bianchi». Esse debbono imporre, con più forza ed energia di quanto non abbiano fatto fino ad oggi, il rispetto e la tutela della integrità fisica e della vita dei lavoratori».

### Una donna rapinata

Una donna è stata aggredita, presa per il collo e stordita con pugni, nello stomaco da due giovani, questa notte alle 2 ne, presso, di piazza dei Verani. Gli aggressori hanno sottratto alla donna 20.000 lire e hanno tentato di sfilarle dal collo un anello d'oro.

Clelia Di Selez, e il nome della giovane derubata verso le due della notte è stata aggredita da due giovani che trovavano su una Fiat «600» di colore blu scuro i due sono scesi dalla macchina e, mentre una ha afferrato a Di Selez per il collo, l'altro ha colpito con numerosi pugni.

### Culla

E' nato Alfredo Coran. A lui, genitori, compagni, Francesco e Anna, e il piccolo Alfredo, gli auguri vanno da tutti i compagni della sezione Aurea e della Lancia.

I dieci personaggi della terribile tragedia dieci storie esemplari dell'«Italia 1961»

## Roma: la loro speranza, il loro avvenire



Arturo Peruch: 42 anni, morto



Emilio Bartolero: 21 anni, morto



Vettore Lazzarotti: 36 anni, morto



Vincenzo Clementini: 30 anni, ferito



Fernando Colantoni: 28 anni, ferito



Elio Capodacqua: 20 anni, ferito

dovi le mani — e lavorava come un dannato. Cercava di far quanti più straordinari poteva per aiutare la famiglia. Riusciva a mettere insieme 65.000 lire al mese.

La madre, Armida Cargnelli, è rimasta sola. Lo scorso aprile a Torino le morirono nello stesso giorno un fratello e il padre: il primo per una grave malattia, il secondo stroncato da un collasso nell'apprendere la notizia. Ha un altro figlio, Fioravante, ma è lontano per il servizio militare.

Olivio Bechini era nato 31 anni fa a Piancastagnaio, in provincia di Siena. Ieri ricorreva il settimo anniversario del suo matrimonio: avrebbe dovuto festeggiarlo all'uscita dal cantiere, nella casetta della vicina borgata Fidenze dove abitava. A Roma era venuto dal febbraio scorso con la moglie, Ines Diancino, di 30 anni, e l'unico figlio, Rossano di 4 anni.

Aveva già lavorato con l'impresa Recchi, a Savona, per la costruzione di

un altro viadotto. Due mesi fa aveva fatto venire dal paese anche il fratello Massimo di 19 anni riuscendo ad occuparlo nello stesso cantiere. Ieri il giovane ha assistito al crollo: «Ho visto venir giù tutto e sono rimasto paralizzato. Poi sono corso verso le macerie e ho cominciato a scavare. Quando ho trovato Olivio c'era a fianco a lui un altro, massacrato. Ho preso solo mio fratello, perché era mio fratello, capite? Tutti mi dicono che è ferito, ma non è vero, lo so. Appena l'ho tirato fuori gli ho sentito il cuore. Non batteva più».

Un cugino del caduto ha portato la vedova nella sua casa di via delle Mimose a Centocelle. La donna non conosce ancora la verità, ma la intuisce dalla stessa solitudine dei parenti. Dislessa su un letto, piange, geme. Accanto il figlio — biando, bellissimo — le accarezza il viso e la chiama.

Valerio Capocci era amico e compagno di Olivio Bechini. Aveva 30 anni e

abitava in una cameretta, in subaffitto, a Settebagni. A Roma lo aveva chiamato lo stesso Bechini appena saputo che c'era posto sul cantiere. Da mesi lavoravano insieme ogni giorno e anche la sera, spesso si ritrovavano per parlare del futuro. Sono morti insieme.

Arturo Peruch aveva 42 anni. Era nato in un paesino della provincia di Treviso. Viveva in un alloggio di via Castel Gubileo 87 con la moglie Olga e i figli Sergio di 10 anni e Maurizio di 5.

Era venuto a Roma da circa 12 anni con gli otto fratelli e insieme avevano affittato una fattoria a Settebagni. Per lungo tempo avevano lavorato la terra affaticandosi a trarne da mangiarsi per tutti.

Un paio d'anni fa Arturo Peruch si era separato dai parenti. Erano troppi per tirare avanti e perciò aveva cercato di farcela da solo con il lavoro di edile. Ora la moglie, che non sa della morte, è tornata nella fattoria con i bambini: da ospite. Per l'avvenire

dei piccoli dovranno aiutarla i familiari.

Raffaele Di Marcello era venuto nel cantiere da Monterotondo lasciando la moglie i figli. Era nato 34 anni fa in un paesino di provincia di Teramo. Di lui nessuno ha saputo dire di più.

Vettore Lazzarotti era il più vecchio aveva 36 anni e veniva da Valstagna, in provincia di Vicenza. Un suo compagno di lavoro, Agostino Piccolotto, è l'unico che ne conosce l'esistenza: «Ha lasciato nove figli e la moglie molto malata. Credo che a Roma ci sia una figlia e dovrebbe abitare dalle parti dell'Alberone, ma non so di preciso. Lui comunque dormiva in cantiere tutte le notti. Erano trent'anni che lavoravamo insieme. Ieri ho aiutato come gli altri a scavare fra le macerie, ma quando lo hanno trovato sono scappato. Non ce l'ho fatto a vederlo in quelle condizioni».

Elio Capodacqua ha 21 anni. Nel dicembre scorso si era trasferito da Ca-



















Al V Festival di musica contemporanea

## I cinesi a Varsavia con un balletto classico

Lo Sperimentale di Pechino ha abbandonato la ricchissima tradizione nazionale - Prestigiose interpretazioni del flautista italiano Gazzelloni

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA. 24. - Con i concerti eseguiti fino a ieri sera, venerdì, il V Festival di musica contemporanea di Varsavia ha presentato una serie di composizioni che hanno costituito in un certo senso il fulcro dell'intera manifestazione, anche se non è escluso che queste ultime due giornate possano riservare qualche più o meno gradita sorpresa.

Decimamente subito di un avvenimento che aveva destato notevole interesse nel pubblico di Varsavia: la spettacolo di balletto dato dal complesso sperimentale del Teatro centrale cinese di Pechino. I cinesi, è noto, hanno una ricchissima tradizione di balletto, antica di centinaia e centinaia di anni. Ma il complesso che si esibisce l'altro sera all'Opera di Varsavia (o meglio alla sede provvisoria dell'Opera, il cui edificio originale sta per essere ricostruito alquanto proprio in questo periodo), lungi dal rifarsi a questa gloriosa tradizione, cerca di imitare le forme e i modi del balletto classico europeo, con i suoi passi, le sue coreografie più o meno convenzionali, la sua musica melodica e ben ritmata. Ora mi sembra che in questo esperimento sia celato un pericolo: il pericolo di scivolare, di perdere la propria fisionomia, di adottare forme che non gli sono proprie e che dubito possano validamente sostituire la ricca e originalissima tradizione locale. Ma c'è da supporre che anche i cinesi si stiano resi conto di questo pericolo: è un « esperimento » che ci auguriamo termini presto, perché esso non va certo a favore della grande civiltà cinese che può essere a buon diritto considerata come la culla più antica del balletto.

Dopo questo spettacolo, che è stata l'ultima serata del Festival, diremo subito del « recital » di Severino Gazzelloni, il flautista italiano la cui fama si è affermata da anni nel mondo intero. Egli ci ha fatto ascoltare, fra l'altro, nella sua prestigiosa interpretazione, un pezzo davvero riuscito e estremamente musicale, del giovane compositore milanese Niccolò Castiglioni, « Proporzioni » del romano Franco Evangelisti di cui avevamo già occasione di parlare all'ultimo Festival di Venezia: mentre nello stesso concerto la brava Cathy Berberian è stata l'interprete recalcitrante di pezzi con nastro elettronico già noti di Berio, Maderna e Jolly. C'era un'ultima cosa che forse ci dedicheremo ad affrontare in un giorno in una sede meno frettolosa di questa breve corrispondenza.

Con un'ouverture di Vello Torrens, molto ben eseguita dall'Orchestra filarmónica slesiana, abbiamo avuto un esempio della musica dell'ultima generazione slesiana, una musica che, pur se è piuttosto risaputa, non priva di idee ma costantemente minacciata da una facile retorica, comunque non attenta all'evoluzione musicale d'oggi nel resto del mondo. Tra i pezzi ascoltati in questi giorni vogliamo ancora segnalare, e Vercellotti, « Tirocinio per le gittime », di Hiroshima », rispettivamente dei polacchi Szabalski e Penderecki; questi due musicisti, di generazioni tanto differenti (il primo ha 65 anni, il secondo è nato solo nel 1933) si sono incontrati sul terreno di una sensibilità musicale realmente moderna, ed entrambi i loro lavori mi sono nati tra quanti di

meglio ci abbia dato finora il Festival varsaviano. Infine citeremo alla rinfranca di Schoenberg, Berg, Ravel, Debussy, Stravinski, Bartok, presenti con pezzi ben noti e quest'ultimo addirittura con l'opera in un atto « Il castello di Barabara » (in esecuzione da concerto), e inoltre i nomi di Boulez e Stockhausen (con lavoro da camera pure qui) e « Musica d'accompagnamento per una scena da piano » di Schoenberg, mentre la stessa orchestra e il suo bravo direttore Markowski ha lodato senza riserve per la magnifica esecuzione delle composizioni contemporanee di Szabalski e Penderecki e dell'opera di Bartok.

Quanto al complesso e agli

esecutori, citeremo qui le ottime interpretazioni della Filarmonica slesiana, diretta da Stravinski, che ha fatto seguito con grande calore la sinfonia dalla « Luna » di Berg, il duo pianistico Kontarski, il batterista Caskei e l'orchestra sinfonica di Cracovia, a cui dobbiamo però rimproverare una cattiva interpretazione della « Musica d'accompagnamento per una scena da piano » di Schoenberg, mentre la stessa orchestra e il suo bravo direttore Markowski ha lodato senza riserve per la magnifica esecuzione delle composizioni contemporanee di Szabalski e Penderecki e dell'opera di Bartok.

GIACOMO MANZONI

## Centomila fanti al raduno di Torino



TORINO. Gli ex combattenti intorno al monumento del fanti inaugurato ieri.

TORINO. 24. - Al raduno nazionale del Fante, svoltosi oggi a Torino alla presenza del Presidente della Repubblica, si calcola abbiano partecipato circa centomila fanti in congedo provenienti da ogni parte d'Italia.

Il Presidente Gronchi, accompagnato dal ministro della Difesa Andreotti, ha presenziato in rassegna un reggimento di formazione, al centro del quale erano schierate le bandiere di guerra di tutti i reggimenti di fanteria ed i labari delle 150 sezioni dell'Associazione nazionale del Fante. I centomila fanti portavano al collo il fazzoletto rosso-blu dell'Arma, lo stesso fazzoletto che il sen. Rossini, presidente dell'Associazione nazionale del Fante, ha consegnato a Gronchi.

Dopo aver passato in rassegna il reggimento, Gronchi si è avviato alla tribuna di onore allestita di fronte al Politecnico e sotto la quale si trovava un grande numero di fanti nelle antiche uniformi dell'Arma. Ai piedi della tribuna il Presidente della Repubblica è stato ricevuto dai rappresentanti del Senato e della Camera, sen. Vardolo e on. Franzini, dal ministro Pella, dal sindaco Peyron e dalle altre autorità civili e militari, erano presenti tra gli altri il sottosegretario Bovetti e i capi di Stato Maggiore delle forze armate.

La cerimonia è stata aperta, con un breve discorso, dal generale Menzio, presidente del comitato promotore per il monumento al fante, che ha simbolicamente consegnato al sindaco di Torino il monumento. L'opera dello scultore Angelo Baldardi, in granito e bronzo, è alta nove metri e rappresenta un fante, nella divisa della prima guerra mondiale, che appoggia le mani in posizione di riposo su un fucile mod. 91.

Poche parole di ringraziamento ha pronunciato il sindaco di Torino, Peyron, e quindi hanno parlato il ministro Pella, nella sua qualità di presidente del comitato nazionale di « Italia '61 », e il ministro Andreotti. Col discorso del Presidente della Repubblica ha avuto termine la cerimonia.

Appello di Marazza per il raduno partigiano

CUNEO. 24. - L'on Achille Marazza, che fu il rappresentante delle forze cattoliche in seno al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, ha rivolto un fervido appello ai partigiani: « tutte le formazioni partigiane partecipino in massa al raduno nazionale indetto per domenica prossima a Torino ».

« Sarebbe un atto di grande valore », ha detto l'on. Marazza, « un incontro imponente di tutti i combattenti per la libertà ed una degna conclusione delle celebrazioni dell'Unità d'Italia ».

L'on. Marazza ha tenuto il discorso per incarico del Consiglio Nazionale della Resistenza nel corso di una manifestazione unitaria svoltasi nella borgata San Chiffredo di Bussola per ricordare il sacrificio del sacerdote don Costanzo Demaria assassinato dai fascisti nel settembre del '44 assieme a due giovani, Luigi Ardissone e Bartolomeo Lerda. Prima della rievocazione è stata scoperta una lapide ed inaugurato il nuovo edificio scolastico dedicato a colui che un manifesto dell'ANPI di Cuneo ha definito « un prete del popolo ».

Il corteo composto dai bambini della borgata abitata in gran parte da contadini, ha cantato vecchie canzoni partigiane.

Numerose le personalità politiche e della Resistenza intervenute a S. Chiffredo.

(Continuazione dalla 1. pagina)

morali da difendere. E se non lo gradissimo qui, tratteremo gli oggetti stessi del nostro amore. Noi facciamo politica, politica vera esprimendo questa nostra volontà di vita, elevando questa nostra voce di ragione ».

Accolto da un lungo, caloroso applauso, ha quindi preso la parola il compagno Renato Guttuso. « Le parole non potranno mai esaltare la bellezza, il vigore di questa marcia — egli esclama — Diciamo che oggi noi siamo in grado di decidere del nostro destino; oggi essere per la pace significa che alcuni mali debbono essere rimossi nel mondo. Bisogna quindi battersi per il disarmo totale, ma bisogna anche rinnovare il disordine fascismo in tutte le forme in cui esso si presenta: colonialismo, imperialismo, razzismo ».

Visibilmente commosso, Guttuso ha concluso rivolgendogli un appassionato appello: « Italiani, imitateci! Fate sentire la vostra voce, fate sentire che volete la pace. Fate che i nostri figli possano crescere sani e felici per assaltare l'avvenire ».

Infine, Ernesto Rossi ha incitato a svolgere un ruolo attivo per impedire che il paese debba subire le conseguenze di una politica estera che non tiene conto delle esigenze popolari.

Alla fine della manifestazione, gruppi di giovani di varie città d'Italia si sono raccolti insieme a cantare gli inni della Resistenza mentre la folla defluiva lentamente verso Assisi. Per circa due ore in lunga fila uomini, donne e bambini hanno discusso il colle su cui si trova la Rocca, alle immediate pendici del monte Subasio. Da piazza Matteotti e dai tornanti che conducono al paese, dove erano rimasti in sosta, decine e decine di pullman e di macchine hanno imbandito la nazionale per ricondurre i manifestanti ai loro luoghi di origine.

Delegazioni e rappresentanze sono giunte da ogni parte d'Italia: da Roma e da Cosenza, da Messina e Palermo fino a Trento e Belluno, da Pescura a Legnano, da Genova e Torino, da Milano e da Taranto. Pullman sono giunti dalle regioni limitrofe dell'Emilia (abbiamo notato tra gli altri il sindaco di Modena Corassori e la delegazione ufficiale del Comune e della provincia di Bologna), della Marche, della Toscana (oltre al vicesindaco di Firenze, Enzo Enriquez Agnoletti, molti gruppi di studenti universitari da Pisa, Firenze e Siena e il rappresentante ufficiale del comune di Livorno), dal Lazio.

Tra le personalità che hanno partecipato alla marcia, che si è mossa alle ore 9 dai giardini del fronte di S. Pietro di Perugia, abbiamo notato i parlamentari comunisti e socialisti dell'Umbria, Ingrao, Angelucci, Guidi, Caponi, Valori, Cecati, Anderlini, Simonucci, Secchi, Iorio, il vicesindaco di Perugia compagno Innamori, i sindaci di Umbro, Foligno, Montone, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Spoleto (raccompagnato dal valletto in costume medioevale), il presidente della Provincia di Perugia Scaramucci, gli onorevoli Alcaide, Marisa Rodano, il professore Ranuccio Bianchi Bandinelli in rappresentanza dell'Istituto Gramsci, Ciglia Tedesco ed Elsa Bergamini, i dirigenti politici e sindacali, gli scrittori Italo Calvino, Arpino, Fortini, i professori universitari Lucio Lombardo Radice, Norberto Bobbio, Carlo Ludovico Ragghianti, e il vice sindaco di Firenze, Enzo Enriquez Agnoletti.

Si sa che l'iniziativa è nata da un movimento, quello dei prof. Capitani di Perugia, che si richiama esplicitamente alle teorie gandhiane della non violenza. Poi a poco a poco, intorno alla idea di una moderna « processione » per la pace, si è formato un movimento che ha raccolto socialisti e comunisti, repubblicani e radicali, e anche alcuni esponenti locali, non molti e purtroppo isolati, della DC, come i consiglieri comunali di Foligno e il consigliere provinciale Schenone, accanto a una vasta gamma di filosofi e religiosi, di associazioni pacifiste, di movimenti di élite che esprimono gli umori, le aspira-

zioni, i sentimenti di strati di opinione pubblica non aderenti a nessuno dei grandi partiti che dominano la vita nazionale.

Fin dalla partenza da Perugia, lo striscione che apriva il corteo, con la parola d'ordine « Marcia della fratellanza e della pace », è stato sorretto a lungo, per molti chilometri, dagli scrittori Italo Calvino e Giovanni Arpino. Poi è passato in altre mani: mani di esponenti delle comunità ebraiche, di giovani comunisti romani, di una ragazza inglese, di uno studente negro americano, di due operai delle Acciaierie di Terni, ex deportati.

Un contrasto

leale e franco

Unità nella multifortità, nella diversità: unità perfino nel contrasto leale e franco dei principi e dei programmi politici. Ecco il sentimento che stringeva uomini e donne di idee politiche e religiose così diverse: « forse senza nemmeno idee precise, tranne una: vivere in pace. Un professore romano, venuto a Perugia con la sua « Giulietta » (continua di macchine private, decine di pullman, gremiti hanno occupato in lunghe file il percorso, seguendo, precedendo, sorpassando continuamente il corteo) ci ha detto con franchezza: « So che qui ci sono molti comunisti, io non sono comunista, con i comunisti sono ancora in disaccordo su tutto tranne che su un punto essenziale: la necessità di fermare la guerra, di imporre il negoziato, giungere al disarmo totale ».

Queste parole esprimono bene, a nostro avviso, il

profondo, originale significato dell'avvenimento. La

presenza di un pericolo di

guerra grave come non mai,

milioni di italiani debbono

aver ritrovato con prontezza,

o scoperto per la prima volta,

un comune spirito di lotta,

forse ancora elementare

e confuso, certo ancora lontano

dalla piena maturità politica,

ma che potrà durare a lungo

— tale è almeno l'augurio e l'impegno — ad un movimento irresistibile,

capace di incidere negli schieramenti delle forze politiche

e di queste masse proletarie combattenti per la pace, partecipanti alla marcia

per la pace prendesse il via,

una robusta, coraggiosa avanguardia.

Disarmo e progresso

E non si trattava — vale la pena di sottolinearlo — soltanto di umori. Gli abitanti di questa regione, e in forma così ampia e appassionata, nel cuore di questa regione. Ma dalle altre province d'Italia non sono giunte soltanto adesioni verbali. Da Torino, Fi-

renze, Lecco, Bologna, Rieti, Roma, persino da Taranto, persino dalla lontana Paola, in provincia di Cosenza, con treni o torpedoni, motociclette o automobili, sono giunte a Perugia delegazioni che hanno partecipato fisicamente alla marcia della pace. Unità nella multifortità, ma non uneccezione. Sì: i cartelli erano i più vari. Si potevano leggere frasi di Gandhi come « La non violenza è il culmine del coraggio », o « Non uccidere », o « Non uccidere », o « Non uccidere », o « Non uccidere ».

Certo ci sono delle stonature e delle spaccature, assenze, le prime consistono in ultraggiusti manifesti anticomunisti affissi dalla Bonomiani, che danno rispettivamente come meritorio nel partito fascista dei promotori di professione. Le assenze andrebbero invece discusse più a fondo: è apparente, strano che nessun membro del clero, nessun frate o sacerdote abbia sentito il dovere di partecipare alla marcia nonostante l'invito rivolto dagli organizzatori. E ancora più notevole è stata l'assenza delle associazioni e organizzazioni politiche cattoliche di una rappresentanza ufficiale della DC. Ci si domanda perché i dirigenti umbri del partito dell'onorevole Fanfani non abbiano trovato il coraggio e la forza di partecipare — senza per questo nulla perdere della loro fisionomia e delle loro convinzioni — ad un atto morale e politico non di parte, che nulla aveva di settario ma che al contrario esprimeva aspirazioni largamente condivise, dalle masse popolari comprese quelle cattoliche. Ma questi sono interrogativi ai quali non noi bensì la DC dovrebbe rispondere. Nonostante le assenze, non desiderate, ed anzi fonte di rammarico, la Marcia della pace è stato un fatto di grande rilievo che lascerà tracce profonde, che non rimarrà senza seguito, che probabilmente sarà il punto di partenza per la formazione di un movimento di raccolta di tutte le forze pacifiche italiane, di una ampiezza tale che il nostro Paese non ha forse mai conosciuto.

Da tutta l'Italia alla marcia

PERUGIA — Un aspetto dell'imponente corteo; al riconoscimento (in primo piano, da sinistra), gli scrittori Giovanni Arpino, Pio Baldelli e Italo Calvino

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — La polizia fiancheggia la «marcia della pace»

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande

PERUGIA — Si marcia verso Assisi al suono delle bande



Riprendono i lavori parlamentari

# La politica estera oggi alla Camera

Bilancio dei LL.PP. al Senato - Pastore prende atto della crisi della maggioranza - Discorsi oltranzisti di Scelba e Pacciardi.

Politica estera alla Camera. I lavori pubblici al Senato: con questi due argomenti all'ordine del giorno riprendono oggi i lavori parlamentari dopo quasi due mesi di sosta. La ripresa autunnale è particolarmente viva per due ragioni: prima di tutto per i temi di politica internazionale che, nel momento in cui si discute il bilancio degli Esteri, sono oggetto di un dibattito drammatico su scala mondiale; per le circostanze singolari in cui il governo Fanfani si ripresenta al giudizio del Parlamento, dopo che due partiti della maggioranza (anche se con un rinvio dei tempi) della crisi da parte del PSDI hanno in effetti dichiarato lo scioglimento del patto della convergenza dal quale il governo prese vita.

Al dibattito di politica estera si tende ad attribuire una speciale importanza anche per i riflessi che esso può avere nella polemica in corso tra i partiti della maggioranza. Si è detto che il bilancio degli Esteri ha assunto un carattere di priorità assoluta non solo per obiettive ragioni di politica internazionale, che richiedono un impegno positivo del governo italiano in direzione del negoziato sui problemi controversi. Il dibattito è stato voluto subito anche in funzione di un gioco politico interno, che vorrebbe bloccare sui temi dell'atlantismo e delle posizioni oltranziste la discussione sulle sorti del governo Fanfani. Non a caso, il PLI è stato tra i partiti che hanno particolarmente insistito perché il chiarimento circa la «maturità democratica del PSI» avvenga sul terreno della politica estera.

E' evidente che in questo modo si vuole deformare il senso del dibattito che la Camera è chiamata ad affrontare. Ma si tratta di tentativi inutili. E' stato rilevato che il governo, la DC e i suoi alleati non possono sfuggire a una giudizio e a un dibattito di fondo. Sono questi i problemi di indirizzo su cui il «chiarimento» politico deve avvenire, a cominciare dal PSDI e dal PRI, oltre che dalla DC. Per il PSI, interverranno nel dibattito i compagni Lombardi e Vecchiotti.

**DISCORSI DOMENICALI** Un discorso che riflette la perfetta padronanza della politica internazionale politica interna e che prende atto della pratica situazione di crisi in cui opera il governo Fanfani, è stato pronunciato ieri a Milano dal ministro Pastore, che rappresenta la DC e nel gabinetto Fanfani la corrente di «Rinnovento democratico». «La DC», egli ha detto, «può attendere il congresso per pronunciarsi sulle scelte da fare anche per le formule di governo; non si può tuttavia tacere la delicata situazione determinata dall'avvenuta profonda frattura nell'ambito dei partiti convergenti. Dobbiamo chiederci fino a che punto è dignitoso che i partiti interessati proseguano con una situazione così profondamente turbata dalle polemiche tuttora in corso». Dopo aver accennato alla «eventuale presenza di governo», il ministro Pastore ha detto che per raggiungere un tale risultato «si rende necessaria una politica capace di convincere e quindi un tipo di governo che tale politica sia in grado di realizzare».

Da destra, con il suo tipico furore anticomunista, ha risposto con due discorsi a Milano e a Monza il ministro Scelba toccando il tasto delle autonomie comunali e quello della politica estera. Difendendo il suo progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, il quale si mantiene fermo l'istituto prefettizio, Scelba ha spiegato che le autonomie comunali «non sono fini a se stesse», ma dipendono evidentemente dai comodi del potere democristiano. Il ministro si è spiegato bene quando ha chiarito che «non si può prescindere dalla presenza attiva del PCI», che insieme ai socialisti amministra 2000 comuni e 17 amministrazioni provinciali. Per la politica estera, riferendosi implicitamente al dibattito che comincia oggi alla Camera, ha ripreso tutti i temi più truci dell'oltranzismo e dell'anticomunismo, affermando che «di fronte al comunismo non si può essere neutrali», ma bisogna invece usare «il linguaggio della forza». Un tono analogo ha usato il repubblicano di minoranza Pacciardi a Forlì accennando anch'egli al «connubio delle forze neutrali», che se avvenisse sarebbe da combattere «con estrema energia».

Il compagno socialista Santi, a Imola, ha criticato il rinvio della crisi deciso dal PSDI e ha sollecitato un governo di centro-sinistra «non a parma», ma fondato su un programma di sviluppo economico, sulla moralizzazione della vita pubblica, la riforma agraria, la soluzione nazionale del problema delle fonti di energia e la riforma scolastica.

## Comizio di Terracini a Frascati

Il compagno sen. Umberto Terracini ha parlato ieri mattina a Frascati davanti a una grande folla che grida: «Viva il cinema Torlonia, viva il cinema Torlonia, viva il cinema Torlonia». Nel corso di una manifestazione della stampa comunista.

Prendendo lo spunto dalla situazione del Comune, amministrato da un anno da un commissario prefettizio, l'oratore ha dedicato la prima parte del suo discorso a una vivida critica della politica del governo verso gli enti locali. La DC — ha detto Terracini — ha mostrato una crescente simpatia per le gestioni commissariarie: la situazione in cui si trovano i Comuni come quelli di Frascati o di Roma costituisce l'esempio di un indirizzo perseguito tenacemente da lungo tempo. Ma i commissari non bastano, e allora il partito di governo va preparando i mezzi per riuscire a soffocare in sempre maggiore misura la libertà degli organi elettivi che reggono le amministrazioni locali. La nuova legge comunale e provinciale, preparata da Scelba, contrasta con un chiaro preconcetto costituzionale: anziché affilare il controllo degli atti degli enti locali alle Regioni, conferma questo compito ai prefetti, caratterizzando in partenza il provvedimento in senso nettamente antidemocratico.

La linea «podestaria» di Scelba si esprime anche attraverso un maggiore accentramento di poteri nelle mani dei sindaci e delle Giunte, a scapito dei Consigli comunali, e nella possibilità che verrebbe concessa di approvare i bilanci delle amministrazioni locali anche a maggioranza semplice. Queste sono le leggi che si vogliono varare: le altre, quelle che già esistono, sono vecchie e inadeguate: lo hanno detto gli avvocati nel recente congresso di Genova e lo ha dovuto riconoscere perfino il ministro Gonella.

Il compagno Terracini ha poi affrontato i temi dell'attuale situazione internazionale, sottolineando come le speranze nel processo di distensione abbiano lasciato il posto, negli ultimi tempi, a nuove, fondate preoccupazioni. Sedici anni fa — egli ha proseguito — la Germania venne sconfitta dalla coalizione antifascista; ma, dopo tanto tempo, il problema tedesco non è uscito ancora dal periodo armistiziale. Un trattato di pace che sancisca le frontiere uscite dal secondo conflitto mondiale non è stato ancora firmato, e alle legittime richieste dell'Unione Sovietica si risponde oggi con le minacce.

In Germania — ha proseguito Terracini — in base agli accordi tra le grandi potenze, il nazismo avrebbe dovuto essere completamente sradicato e i potenti monopoli industriali — matrice della politica hitleriana — liquidati. E' accaduto, invece, che nella parte occupata dalle tre potenze occidentali questi accordi sono stati violati e si sono ricostruite le condizioni. A tarda notte è stata invece rintracciata il possessore del biglietto del secondo premio della lotteria di Merano: è il signor Martino Vittorio Rispoli, di 37 anni, conduttore delle Persepolis dello Stato. Il Rispoli è nato a Fragneto L'Abate, in provincia di Benevento; ed abita a Benevento in una palazzina delle ferrovie di via Adua, nei pressi della stazione ferroviaria.

Il biglietto serie P-51438, abbinato al cavallo Taillebourg, che ha fatto vincere

col viaggio di Fanfani a Mosca. Le forze dell'oltranzismo atlantico però, non riuscendo ad annullare in gran parte i risultati con i loro sforzi, tesi a riportare il nostro Paese sul terreno del più pericoloso servilismo alla politica dei circoli aggressivi occidentali. L'Italia ha oggi interesse a prendere nei confronti della situazione di Berlino la sola posizione giusta e sensata: quella del non impegno. Non dobbiamo dimenticare — ha concluso Terracini tra vivi applausi — che l'unico aspetto della questione che ci può riguardare direttamente, ci vien segnalato dalle mire tedesche sull'Alto Adige e dalle esplosioni degli attentati dinamitardi provocati dalle organizzazioni che hanno dimostrato le indagini della magistratura romana — nella Germania di Bonn.

La linea «podestaria» di Scelba si esprime anche attraverso un maggiore accentramento di poteri nelle mani dei sindaci e delle Giunte, a scapito dei Consigli comunali, e nella possibilità che verrebbe concessa di approvare i bilanci delle amministrazioni locali anche a maggioranza semplice.

Queste sono le leggi che si vogliono varare: le altre, quelle che già esistono, sono vecchie e inadeguate: lo hanno detto gli avvocati nel recente congresso di Genova e lo ha dovuto riconoscere perfino il ministro Gonella.

Il compagno Terracini ha poi affrontato i temi dell'attuale situazione internazionale, sottolineando come le speranze nel processo di distensione abbiano lasciato il posto, negli ultimi tempi, a nuove, fondate preoccupazioni. Sedici anni fa — egli ha proseguito — la Germania venne sconfitta dalla coalizione antifascista; ma, dopo tanto tempo, il problema tedesco non è uscito ancora dal periodo armistiziale. Un trattato di pace che sancisca le frontiere uscite dal secondo conflitto mondiale non è stato ancora firmato, e alle legittime richieste dell'Unione Sovietica si risponde oggi con le minacce.

In Germania — ha proseguito Terracini — in base agli accordi tra le grandi potenze, il nazismo avrebbe dovuto essere completamente sradicato e i potenti monopoli industriali — matrice della politica hitleriana — liquidati. E' accaduto, invece, che nella parte occupata dalle tre potenze occidentali questi accordi sono stati violati e si sono ricostruite le condizioni. A tarda notte è stata invece rintracciata il possessore del biglietto del secondo premio della lotteria di Merano: è il signor Martino Vittorio Rispoli, di 37 anni, conduttore delle Persepolis dello Stato. Il Rispoli è nato a Fragneto L'Abate, in provincia di Benevento; ed abita a Benevento in una palazzina delle ferrovie di via Adua, nei pressi della stazione ferroviaria.

Il biglietto serie P-51438, abbinato al cavallo Taillebourg, che ha fatto vincere

## L'incontro Est-Ovest a Roma



Sono giunti ieri all'aeroporto di Fiumicino, provenienti da Mosca, alcuni dei componenti della delegazione sovietica che parteciperanno alla tavola rotonda «Est-Ovest» convocata a Roma. Della delegazione fanno parte il redattore capo delle «Izvestia», Alexei Aghej, il segretario del Comitato centrale dei Sindacati sovietici Leonida Salaviev, il vice direttore dello Istituto di economia politica e delle relazioni internazionali Nicola Inozemcev. Nella foto Aghej, con l'ambasciatore a Roma Kozirev, subito dopo l'arrivo a Fiumicino.

Primo il cavallo «Aegior» abbinato alla serie P-19142

## I 150 milioni di Merano vinti da un biglietto venduto a Trento

I 30 milioni sono stati vinti dal biglietto serie A-05553 venduto a Benevento e i 10 milioni del terzo premio al biglietto serie P-51438, venduto a Genova

MERANO, 24 — Il biglietto della lotteria di Merano Serie P-19142, venduto a Trento ed abbinato al cavallo Aegior, ha vinto i 150 milioni della lotteria nazionale.

Il biglietto serie A-05553, venduto in provincia di Benevento, abbinato al cavallo Argio III, ha vinto i 30 milioni del secondo premio; mentre il biglietto serie P-51438, venduto a Genova, abbinato al cavallo Taillebourg, vince i 10 milioni spettanti al terzo premio.

L'estrazione dei biglietti della lotteria nazionale, l'abbinamento dei cavalli in gara per il Gran Premio Merano, avvenuta all'ippodromo di Maia, presenziata da funzionari dell'Ente Finanza, aveva dato il seguente risultato:

Biglietto serie A-05553, venduto in provincia di Benevento, abbinato al cavallo Argio III, ha vinto i 30 milioni del secondo premio; mentre il biglietto serie P-51438, venduto a Genova, abbinato al cavallo Taillebourg, vince i 10 milioni spettanti al terzo premio.

L'estrazione dei biglietti della lotteria nazionale, l'abbinamento dei cavalli in gara per il Gran Premio Merano, avvenuta all'ippodromo di Maia, presenziata da funzionari dell'Ente Finanza, aveva dato il seguente risultato:

al possessore il terzo premio di dieci milioni di lire, è stato venduto a Genova da Antonio Fucile. Il Fucile esercitante, tramite suoi rappresentanti, una dozzina di bancarelle sistemate in punti strategici del centro cittadino e una di queste potrebbe avere venduto il biglietto. Anche qualche bar, tabaccheria o rivendita di giornali viene rifornita dal Fucile: lo smercio maggiore di biglietti avviene certamente negli appositi chioschi.

La fortunata cartella è stata probabilmente venduta nel mese di agosto e difficilmente si potrà dare un volto al suo possessore, proprio in quel mese infatti sono transitati da Genova migliaia di turisti.

Il Fucile, nel 1953 ha venduto il biglietto che vinse il primo premio, sempre della lotteria di Merano. Il vincitore, al quale toccarono 50 milioni, rimase però sconosciuto.

Non si conosce ancora il nome del possessore dei 50 milioni. A tarda notte è stata invece rintracciata il possessore del biglietto del secondo premio della lotteria di Merano: è il signor Martino Vittorio Rispoli, di 37 anni, conduttore delle Persepolis dello Stato. Il Rispoli è nato a Fragneto L'Abate, in provincia di Benevento; ed abita a Benevento in una palazzina delle ferrovie di via Adua, nei pressi della stazione ferroviaria.

Il biglietto serie P-51438, abbinato al cavallo Taillebourg, che ha fatto vincere

## Per la prima volta col paracadute sul Monte Bianco

CHAMONIX (Francia), 24 — Per la prima volta nella storia, tre paracadutisti, tutti francesi, si sono lanciati sulla vetta del Monte Bianco, che con i suoi 4.812 metri è il più alto monte di Europa.

Da un aereo che volava a 300 metri dal picco, i tre avventurieri si sono lanciati a pochi minuti l'uno dall'altro, giungendo tutti a terra in un raggio di 100 metri dalla cima. Sul posto, l'atterraggio era stato preparato da una spedizione giuntiva in elicottero da Chamonix. Gli alpinisti si erano fermati in vetta per dare eventualmente aiuto ai tre paracadutisti. Questi sono poi scesi ad un passo dove il ha raccolto l'aereo, pilotato dall'«angel» dei ghiacciai, lo svizzero Hermann Geiger.

Il terzo era formato da Jacques Dubourg, di 31 anni, Daniel Camus di 32 e Charles Bonny di 31. Il primo è caduto all'estremità della parete terminale, gli altri due, rispettivamente, a dodici e a cinquanta metri dalla cima.

Una impresa del genere non era stata mai realizzata fino ad ora. Paracadutisti si erano posati già nel 1955 sul Col du Dome (4100 metri) ma fino ad ora la vetta del Bianco non era stata vinta dall'aria che da elicotteri.

Uccide il marito in un accesso d'ira

CATANZARO, 24 — In seguito ad un banale litigio sorto per un ritardo nella preparazione della cena, la contadina Franca Fortunato, di 46 anni, ha ucciso il marito, il 45enne Domenico Pupo, di 51 anni, uccidendolo.

La polizia indaga fra gli abituali frequentatori del reparto analisi di S. M. Nova

Un uomo di media statura, stempiato, in grigio l'uccisore della suora all'ospedale di Firenze

La deposizione di un'infermiera sottoposta a interrogatorio per molte ore — Solo 58 mila lire scomparse da un cassetto. La cassaforte non è stata toccata — L'omicida doveva essere molto pratico dell'ambiente e un conoscente della monaca

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 24 — La città è ancora sotto l'impressione del terribile delitto scoppiato all'interno del reparto analisi dell'ospedale di S. Maria Nuova, dove suor Domitilla, Tina Fogliassi di 56 anni, è stata assassinata da un ignoto aggressore che è fuggito dopo avere rubato appena 58.000 lire. Quattro o cinque sono i colpi che l'assassina ha vibrato al petto della monaca, con un pezzo di tubo non più lungo di una trentina di centimetri, raccolto in un corridoio interno dello stesso ospedale. La polizia è alla caccia dell'assassino che ha dimostrato, nel postumo, una perfetta conoscenza delle locali abitudini e delle abitudini della suora addetta al reparto analisi.

La monaca, molto probabilmente, conosceva abbastanza bene l'aggressore, se ha aperto una porticina interna dell'ospedale a una monaca insolita, per ricevere un visitatore di media statura, stempiato e che portava addosso una cabbanella di un grigio molto scuro. Il primo orologio con quello della monaca, che si è lanciato sulla suora e l'ha colpito mentre la porticina si trovava al suo fianco, china sul tavolo dove sono annate le cartelle che reggono le cartelle, per ogni giorno in laboratorio. La ricostruzione del delitto, portata a termine dalla polizia e dai carabinieri, fa pensare di sì.

Suor Domitilla era abituata a lasciare aperto il portellone che dà sotto il portico dell'ospedale di S. Maria Nuova fino alle ore 20,30. All'indomani, l'ospedale di S. Maria Nuova, chiuderà l'ingresso esterno, segnerà le luci e si arrieta, dopo essere passata da un portellone laterale del laboratorio, che si aprirà all'uscita interna dell'ospedale, verso la sua stanza. E proprio di quella stanza che l'assassina ha raggiunto la sua vittima.

Sabato sera, l'infermiera dell'ospedale di Careggi, Maria Grazia Pettici, aveva telefonato a suor Domitilla avvertendola che poco dopo, sarebbe giunta da lei, per consegnarle alcuni referti da esaminare in laboratorio. L'infermiera alle 19,30, aveva controllato il proprio orologio con quello della monaca, che si era lanciato sulla suora e l'ha colpito mentre la porticina si trovava al suo fianco, china sul tavolo dove sono annate le cartelle che reggono le cartelle, per ogni giorno in laboratorio. La ricostruzione del delitto, portata a termine dalla polizia e dai carabinieri, fa pensare di sì.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.

Improvvisamente — così ha affermato la donna nel corso di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte — qualcuno ha suonato il campanello della porticina laterale del laboratorio. Suor Domitilla, dopo avere chiesto cosa si era arrieta verso la porta che è quasi al termine di un lungo corridoio illuminato da una violentissima luce al neon, come del resto porta alla suora, che si era trovata a parlare con lei.







LA MARCIA DELLA PACE E DELLA FRATELLANZA DA PERUGIA AD ASSISI

# Unità di popolo contro la guerra



NELLE FOTO: 1) Il comizio ad Assisi: da sinistra a destra, Ernesto Rossi, Guido Piovene, Aldo Capitini, uno studente giapponese, Renato Guttuso, seminascosto, e un interprete. 2) Il prof. Capitini, promotore della manifestazione, insieme con Italo Calvino. 3) La lunga marcia è in vista di Assisi. Tra poco raggiungerà la Rocca dove si terrà il comizio. 4) Un gruppo di giovani partecipanti alla manifestazione. 5) Un gruppo di studenti di vari paesi. 6) Due sindaci con la fascia tricolore. 7) Un gruppo di operai, contadini, giovani e rappresentanti di paesi africani. 8) Un padre porta sulle spalle la figlia. Molti bambini hanno preso parte alla marcia insieme ai genitori.

(Foto di Pais e Santarelli)

